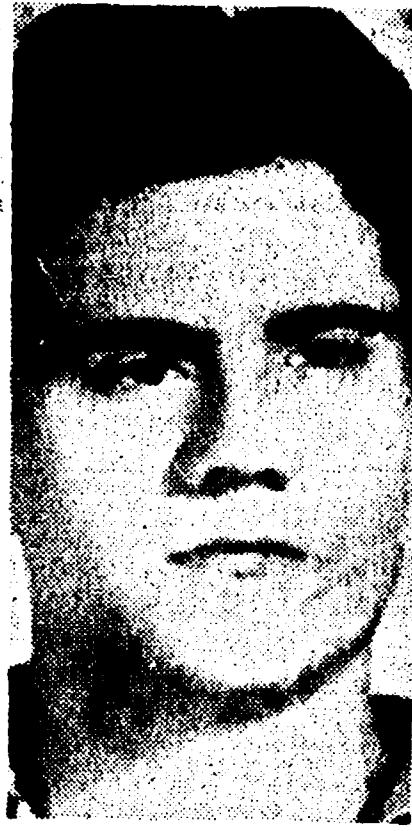




Nando Ciampini esce dal carcere di Regina Coeli

# CIAMPINI LIBERO

**Il padrone del ristorante di piazza Navona è stato scarcerato al termine del processo d'appello - Uccise con una revolverata in fronte Rossano Moscucci, 19 anni, che aveva preso un « transistor » da un'auto - Ha pagato una decina di milioni ai familiari della vittima, ha ottenuto le attenuanti e un anno di condono**



Rossano Moscucci

## Solo 16 mesi per l'omicidio

### L'arringa dell'avvocato Madia

# Incriminate Sacchi: è la chiave del giallo

**Il ragioniere saprebbe chi è il vero assassino - Correo di Fenaroli e calunniatore di Ghiani**

Ancora una giornata campale per Egidio Sacchi. Il ragioniere se ne sta tranquillo a Milano, ma si processa non si pensa che a lui, il grande assente è lui, l'imputato è lui, il mentitore è lui. Non passa giorno che Sacchi non venga messo sotto accusa dai patroni degli imputati. La sconcertante personalità di quest'uomo è stata analizzata in ogni modo e la conclusione è duplice: è un calunniatore o un correo.

Ieri l'avv. Nicola Madia ha mosso contro Egidio Sacchi un attacco frontale: alla fine ha chiesto ancora una volta l'incriminazione con argomenti che hanno molto impressionato coloro che assistevano al processo. Il difensore ha cambiato tattica: ha rilanciato la tesi della « maschera e il volto », ma ha accusato Sacchi di essere colui che ha messo sul viso di Ghiani la maschera dell'assassino.

Rivediamo, innanzitutto, questa ormai famosa tesi della maschera e il volto, secondo la quale Fenaroli sarebbe colpevole (insieme a Sacchi) e Ghiani innocente. Madia sostiene che Sacchi accusò l'etereo Ghiani di essere stato colpevole, Fenaroli il vero sicario. Il piano criminoso, insomma, sarebbe stato concertato dal geometra, dai fedeli ragionieri e da un'altra persona.

Egidio Sacchi, per evitare che fosse scoperto il vero assassino, ha accusato Ghiani: in questo modo è riuscito a salvarsi dalla galera. L'etereo, infatti, sarebbe assolutamente estraneo al delitto e anche volendo non potrebbe accusare il ragioniere. La congiura di Sacchi fa giocare anche a Fenaroli: infatti, non fa che il vero sicario non salta fuori, egli ha qualche speranza di cavarsela.

Il difensore ha chiesto ai giudici di confrontare le prove a favore (« univoche, decisive, senza tentennamenti ») con quelle d'accusa (« imprecise, malsicure, false »). « Da questo confronto — ha aggiunto — scaturisce senza ombra di dubbio la prova della innocenza di Raouf Ghiani ».

L'avv. Madia prosegue la sua arringa stamane.

Nando Ciampini è libero: ha lasciato Regina Coeli nel primo pomeriggio di ieri, poche ore dopo che i giudici d'appello lo avevano condannato a 1 anno e 4 mesi di reclusione, diminuendo di altri due anni (per effetto delle attenuanti generiche e del condono) la già mitissima sentenza che pose fine al primo processo. L'omicidio di piazza Navona ha scontato esattamente 1 anno, 4 mesi e 8 giorni di reclusione, vale a dire 8 giorni in più della pena che i giudici gli hanno inflitto.

Rossano Moscucci, il diciannovenne ucciso con una revolverata dal padrone del « Tre scalini », se invece di morire fosse stato arrestato, sarebbe ancora in galera. Per un furto, anche se si tratta di un transistor, si tirano in ballo tutte le aggravanti di questo mondo: lo scasso, danno a particolare entità, « Tre scalini », un omicidio, invece, esiste solo la ricerca delle attenuanti. Il delitto cosiddetto « onore » (vedi « Divorzio all'italiana ») e quello commesso in difesa della proprietà (vedi caso Ciampini) sono quasi legittimi. Uccidere, sotto un rubare molto, ma molto di più.

Così Ciampini ha pagato il suo debito. Lo ha pagato, prima, versando una manciata di milioni nelle tasche dei familiari della vittima e ottenendo così le attenuanti che fin dal primo processo gli diminuirono la pena di 1 anno e 8 mesi; poi lo ha pagato nei confronti della società restando in carcere per poco più di un anno.

La cosa che però maggiormente sconcerta in questa sentenza, che noi non è che la logica conclusione di un processo che in ogni momento si è svolto in modo favorevole all'accusato, è proprio il fatto che la legge è stata pienamente rispettata. La pena è stata applicata nella misura massima, l'attenuante del risarcimento del danno è stata concessa perché il codice lo impone, le attenuanti generiche esistono e sono diventate una consuetudine, il condono ha abbassato la pena di un altro anno.

### L'attenuante assurda

Nulla da dire sul condono e sulle attenuanti generiche. Ma l'attenuante del risarcimento del danno è veramente assurda perché crea una discriminazione fra persone accusate dello stesso reato: chi può pagare se la cavata, chi non ha soldi resta in galera. Questa attenuante è anche anticostituzionale, perché la Costituzione vuole tutti i cittadini uguali davanti alla legge. Il risarcimento del danno, inoltre, è un diritto della parte lesa, non una grazia concessione di chi il danno ha provocato.

Nei due processi, quindi, i giudici non hanno fatto altro che adeguarsi alle norme del codice penale. La stessa cosa non può dirsi per l'istruttoria, che fu condotta con rito direttissimo e che si concluse in modo quanto meno sorprendente: Nando Ciampini fu rinviato a giudizio sotto l'accusa di omicidio preterintenzionale. La Procura della Repubblica, cioè, ritenne che egli avesse avuto solo intenzione di ferire e non di uccidere.

Alta Corte d'Assise, escluso in istruttoria l'omicidio volontario, non restò altra possibilità che quella di condannare per omicidio colposo, vale a dire del tutto accidentale. Sarebbe stato assurdo, infatti, mantenere la ipotesi del delitto preterintenzionale pensando che Ciampini avesse sparato in fronte a Rossano Moscucci con l'intenzione solo di ferirlo.

Un colpo alla testa non può essere sparato per « fermare il ladro », come fu scritto nel capo di imputazione, ma per disgrazia o per uccidere. La Procura della Repubblica esclude a priori che Ciampini avesse voluto uccidere, non restò quindi che la seconda possibilità: quella dell'omicidio colposo, l'ipotesi, insomma della disgrazia.

Il processo a Ciampini non si è spostato da questi binari: da una parte una legge che ancora fa distinzione fra il ricco e il povero, dall'altra il capo d'imputazione, assurdo e giuridicamente insostenibile, formulato dalla Procura della Repubblica. In primo grado il giudizio si concluse con la condanna a 3 anni e 4 mesi di reclusione. In appello la sentenza non poteva che essere ancor più favorevole all'imputato. Il pubblico ministero, infatti, aveva rinunciato all'appello, mostrando in questo modo di ritenere esemplare la condanna già inflitta. Il magistrato accusatore, sia detto per inciso, è lo stesso che chiese un anno di reclusione scaglianandosi contro Paoloni per il presunto vespugno alla religione del film « La ricotta ».

### « Infortunio fatale »

Ieri si è svolto il secondo processo, la cui conclusione era scontata: il giudice « a latere » ha letto la relazione, in piazza Navona, un giovane che si era impadronito di un transistor da un'auto in moto. Si precipitò in strada, lo rincorse furiosamente, lo raggiunse, lo afferrò per il bavero (dopo essere stato afferrato a sua volta, sostiene la difesa). L'altro tentò di calmare l'energumeno: « Che fai? m'ammazza? ». Un istante dopo crollò in un colpo in fronte.

Nella relazione del giudice « a latere » la vittima è definita il « giovane ladro », l'omicidio « l'effetto fatale di un atto inconscio ». Moscucci è parso un oggetto in questo mondo, un oggetto « attinto da un colpo di pistola ».

Ciampini, interrogato, non ha sprecato parole, restando ancora una volta freddo. La difesa dice che è così per carattere, dimenticando che era stato colpevole di un delitto, anzi una « disgrazia », derivata da una reazione inconsulta, da un impulso. L'imputato si è limitato a confermare gli interrogatori: « Non volevo uccidere », ha ripetuto.

Il procuratore generale ha fatto gravi affermazioni, invitando i giudici a non lasciarsi guidare nel giudizio dal « chiosso della stampa e dall'emozione suscitata dal caso nell'opinione pubblica ». Il magistrato ha sostenuto che Ciampini, rincorrendo Moscucci e sparandogli tre colpi di pistola per ferirlo, era nel suo pieno diritto, in quanto in quel momento egli stava in pratica esercitando le funzioni di un pubblico ufficiale. Per l'« infortunio » (ormai ieri mattina l'omicidio è stato chiamato così) la pena inflitta in primo grado era dunque giusta, anzi forse eccessiva dal momento che il p.m. non si è opposto alla concessione delle attenuanti generiche.

Per i difensori si sono battuti i giudici. Dopo aver chiesto ai giudici un « atto di giustizia », non di coraggio, l'avv. Sabatini ha aggiunto: « Dite che questo giovane è degno di rientrare in quella società che egli ha difeso. Perché l'origine del fatto è proprio nella difesa della società, esercitata con la difesa della proprietà altrui. Ridate la libertà a un giovane travolto dalla sua ansia di giustizia ».

Per la difesa della proprietà tutto è dunque permesso, anche uccidere? a. b.

# Paoli vivrà col proiettile nel cuore



TORINO — Gino Paoli non sarà operato. Il prof. Dogliotti che ha visitato oggi il cantautore ha dato questo responso: un'operazione sarebbe molto più pericolosa per la vita di Paoli di quanto non lo sia il proiettile penetrato nella regione cardiaca. Il proiettile, infatti, si è stabilito in un punto non vitale. Il caso di Paoli non è il primo di questo genere ed è probabile che l'organismo del cantante non subirà disturbi notevoli conseguenti al ferimento. Accompagnato dalla moglie e dal medico di famiglia, Gino Paoli era giunto ieri alle 12,30 a Torino, nella clinica Fornaca diretta dal prof. Dogliotti, il quale dopo averlo sottoposto a tutti gli esami del caso, ha rinunciato all'operazione ed ha detto che il malato può senz'altro rientrare a Genova non appena egli vorrà. Nella foto: Gino Paoli viene visitato dal medico personale, dott. Castellana e dal prof. Dogliotti (seduto a destra). In fondo, in piedi: la moglie del cantante

# Paoli vivrà col proiettile nel cuore

Il prof. Dogliotti che ha visitato oggi il cantautore ha dato questo responso: un'operazione sarebbe molto più pericolosa per la vita di Paoli di quanto non lo sia il proiettile penetrato nella regione cardiaca.

Il proiettile, infatti, si è stabilito in un punto non vitale. Il caso di Paoli non è il primo di questo genere ed è probabile che l'organismo del cantante non subirà disturbi notevoli conseguenti al ferimento. Accompagnato dalla moglie e dal medico di famiglia, Gino Paoli era giunto ieri alle 12,30 a Torino, nella clinica Fornaca diretta dal prof. Dogliotti, il quale dopo averlo sottoposto a tutti gli esami del caso, ha rinunciato all'operazione ed ha detto che il malato può senz'altro rientrare a Genova non appena egli vorrà. Nella foto: Gino Paoli viene visitato dal medico personale, dott. Castellana e dal prof. Dogliotti (seduto a destra). In fondo, in piedi: la moglie del cantante

# Revolverate contro un magistrato

ENNA, 17. Il Procuratore della Repubblica di Enna, dott. Vincenzo Quattrocchi è stato ferito da tre colpi di pistola in piazza 6 novembre. L'aggressore, Salvatore Selvaggio di 56 anni, è stato subito arrestato. Nella sparatoria sono rimasti feriti anche due passanti: Giuseppe Milazzo e Rocco Di Francesca. Il dott. Quattrocchi, colpito di striscio allo zigomo sinistro, al labbro inferiore ed alla coscia sinistra con frattura del femore, guarirà in 40 giorni; il Di Francesca ne avrà per venti giorni e il Milazzo guarirà in un mese.

L'aggressione è inspiegabile. Il Selvaggio — che è un conterraneo del dott. Quattrocchi, essendo entrambi nati a Mazzarino — da qualche tempo si era trasferito al Nord, ove fa il cementista. Era tornato per pochi giorni. In precedenza aveva riportato una condanna ed aveva iniziato le pratiche per ottenere la riabilitazione. A questo scopo aveva sollecitato l'interessamento del magistrato. Il quale si era adoperato a favore del Selvaggio, tanto che la pratica era già bene avviata. Il Selvaggio, in mattinata, alle 9, aveva fermato in strada il dott. Quattrocchi sollecitando l'assistenza. Anziché tornare a Mazzarino il Selvaggio si è aggirato per ore nelle vie di Enna poi ha atteso che alle 13 il Quattrocchi uscisse dall'ufficio. Senza una parola gli si è fatto incontro e, estratta la pistola, ha cominciato a sparare.

# Da Mastrella la moglie e i figli

TERNI, 17. Cesare Mastrella ha ricevuto la prima visita della moglie da quando ella è tornata in libertà dopo la sentenza del tribunale di Terni. Oggi pomeriggio verso le 16, Aletta Artoli, accompagnata dai due figli Anna Maria di 15 anni e Roberto di dieci, si è recata nelle carceri giudiziarie di via Carrara con il prescritto permesso di colloquio e si è intrattenuta a lungo con il marito.

Intanto la società « Terni » ha diramato una guardinga precisazione con la quale si smentisce qualsiasi partecipazione della stessa società ad un eventuale reato di contrabbando. Per tale reato, come si ricorderà, è stato aperto un nuovo procedimento contro il Mastrella ed i suoi eventuali complici. La « Terni » afferma di aver sempre versato i contributi doganali esclusivamente alla Banca d'Italia e non al Mastrella. Questi invece si sarebbe impossessato dei certificati doganali rilasciati dalla stessa banca (per 154 milioni di lire) che la « Terni » gli aveva consegnato per ragioni d'ufficio e per adempire al pagamento dei tributi doganali. Spetterà al magistrato, naturalmente, decidere sulle responsabilità. Resta solo da sottolineare il tono molto commosso della precisazione ed il fatto che durante il processo la collusione e le complicità tra il « doganiere-miliardo » e la società « Terni » sono state ampiamente documentate.

# E' morto Vittorio Crespi

MILANO, 17. E' deceduto questa sera, nella propria abitazione dopo un mese di malattia il gr. uff. Vittorio Crespi, uno dei proprietari del Corriere della sera. Aveva 66 anni.

# Funzionario della Fiat riduce in fin di vita un posteggiatore

TORINO, 17. Un anziano posteggiatore, percosso da un energumeno in automobile, che non voleva pagargli le cento lire della tariffa stabilita per il posteggio regolarmente autorizzato, giace in fin di vita in un ospedale di Torino. A pochi mesi di distanza dal caso del commissario Schiavone, siamo di fronte ad un altro inqualificabile episodio dello stesso genere, aggravato dal fatto che anche questa volta si è cercato di stendere un velo di omertà sugli avvenimenti. Lo episodio di cui si ha notizia solo oggi risale infatti alla sera di lunedì scorso. Perché un così rigoroso silenzio? E' presto detto: l'autore dell'aggressione è un funzionario della Fiat, il dott. Steno Masserano, di 42 anni, abitante in corso Montevecchio 51. Quella sera c'era con lui sull'auto una ragazza, la figlia di un alto dirigente della Fiat.

Il posteggiatore morente si chiama Pietro Marellò, ha 59 anni e vive solo con la moglie Maria Olivieri, di un anno più giovane di lui, in un alloggio di via Monginevro 68. Pietro Marellò è silicotico: dopo anni di impiego in fabbrica come pulitore, la malattia professionale lo ha costretto ad abbandonare il lavoro sei mesi fa. Per integrare la pensione, il Marellò si era fatto assumere dalla « Cooperativa posteggiatori », ed ogni sera, dalle 19 alla mezza, prestava servizio davanti al cinema Ideal in piazza Statuto. Lunedì scorso, verso le 20, una vettura si è fermata nel posteggio. Ne è sceso il dr. Masserano, che è entrato nell'atrio del cinema, trattandosi per un quarto di ora. Al momento di risalire in macchina, gli si è avvicinato il Marellò, per chiedere il pagamento di 100 lire. Il funzionario della Fiat ha sostenuto che per una sosta così breve non doveva pagare nulla. E' nato rapidamente un violento alterco: il posteggiatore ha insistito, pretendendo il pagamento dovuto, dicendogli di aver agito in un momento di rabbia.

I sanitari sospettano che nella caduta lo sfortunato posteggiatore si sia prodotto la frattura della base cranica. Sono inoltre sopravvenute complicazioni per le precarie condizioni di salute dello sventurato: in seguito all'insorgere di un edema polmonare è stato necessario praticargli la tracheotomia.

Le speranze, insomma, sono debolissime. L'analisi di questo episodio con il commissario Schiavone, accaduto a Milano ad opera di un commissario di polizia, dicevamo, è impressionante. Come si ricorderà, il dirigente di polizia, il dottor Schiavone non volle, nemmeno lui, pagare il posteggio ad un addetto guardia-macchine. Da prima si limitò ad insultarlo, ma poi lo fece prelevare dagli agenti del suo commissariato, lo fece trascinare nelle stanze del suo ufficio e lo picchiò a sangue. Al malcapitato, ricoverato più tardi in ospedale, i medici riscontrarono la caduta della retina dell'occhio destro con conseguente perdita della vista.

Nel caso di Pietro Marellò non si tratta della perdita di un occhio: ne va della vita. Ancora un esempio di malcostume, dunque, che non coinvolge solo il funzionario « modello » della « grande Fiat », rivoltosi prepotente e arrogante, ma che cercano di impedire che l'opinione pubblica venga a conoscenza del grave fatto che suscita indignazione. E le autorità? A quanto ci risulta finora nessuna denuncia è stata presentata. Il dott. Masserano è stato interrogato, ma contro di lui non si è ritenuto opportuno promuovere nessuna azione.